

28.01.24

N° 373
Domenica 2,50 euro Robinson - la Repubblica in abbonamento obbligatorio. Gli altri giorni solo Robinson 1,00 euro - il prezzo del quotidiano. Supplemento al numero ordinario di Repubblica

La nostra carta proviene da
materiali riciclati o da foreste
gestite in maniera sostenibile

la Repubblica

6

ROBINSON

Domenica, 28 gennaio 2024 — la Repubblica

la Repubblica — Domenica, 28 gennaio 2024

ROBINSON

LETTURE — 7

LETTURE

CLASSICI

ASCOLTIAMO

La regina troiana, simbolo di ogni guerra, parla ancora nei versi di Euripide. Perché la parola è l'esperienza del mondo

L'URLO

di Alberto Manguel

DI ECUBA

La consapevolezza che il linguaggio è uno strumento debole per dare un nome alla nostra esperienza è antica quanto il linguaggio stesso. Ma altrettanto antica come il linguaggio è anche la fede che crede che se ci sforziamo abbastanza (e se le stelle sono benevole) l'infame è un animale schivo che non si lascia vedere: le parole esatte condividono questa timidezza con la ritrosa creatura. Tutte le nostre letterature sono il vasto catalogo del nostro speranzoso tentativo di afferrare entrambi.

I lettori, più che gli scrittori, sembrano talvolta sul punto di percepire il mondo reale attraverso il suo rispecchiamento nelle parole. Forse perché l'unico punto che deve rimanere invisibile per noi è quello su cui ci troviamo, raramente gli scrittori sono gli spettatori più attenti del proprio lavoro. Sono i lettori, dall'altra parte della pagina, a ricevere talvolta l'illuminazione miracolosa. Questo è il paradosso del linguaggio: la lettura ci permette di allontanarci dal mondo e, allo stesso tempo, di addentrarci in esso; di esistere, per così dire, nella transitorietà di diventare costantemente ciò che siamo nel mondo, e anche di esistere al di fuori di esso, osservando noi stessi e il mondo come Eracleo osservava il suo fiume. Per i lettori, quello di Amleto è un falso dilemma: i lettori sono e, allo stesso tempo, non sono nel flusso del testo.

C'è però una differenza importante tra questi due

ORA, DINUOVO, SIAMO SULLE PIANURE DI TROIA. OGGI, QUASI OVUNQUE, STIAMO DEMOLENDO CIÒ CHE ABBIAMO IMPIEGATO TANTO TEMPO A COSTRUIRE

stati esistenziali della lettura. Coesistendo con il testo ed essendone osservatore esterno, il lettore vive in due tempi diversi che misteriosamente si sovrappongono. Uno è l'eterno presente del testo stesso, fissato nelle parole, visibili in qualsiasi pagina si scelga, in un atteggiamento di costante tentazione. L'altro è il confluire dei tempi che i lettori portano al testo, trattengono le parole nel passato della loro memoria e anticipando o interpretando il testo che seguirà, e persino il proprio futuro alla luce di nuove epifanie. Leggiamo una parola o una frase alla volta, ma nella nostra mente ricomponiamo anche il testo dai fogli sciolti *Ciò che per l'universo si squaderà, ora legato con amore in un volume*.

Il tempo di ogni esperienza è il presente; anche la nostalgia per le cose passate o il desiderio di quelle future devono essere attuati nel qui e ora. La sofferenza ne è forse uno degli esempi più forti, rilevante per noi oggi come per gli scrittori e i lettori di tanto tempo fa. Il tempo in cui si prova la sofferenza è un eterno presente che il Medioevo considerava saggiamente come una descrizione dell'inferno. Per le vittime di una guerra non esiste l'esperienza di un passato di pace o di un futuro di pace. È ora, proprio in questo momento, che l'edificio si sgretola, l'esplosione scuote le pareti, i corpi dei figli e delle figlie, dei vecchi e dei giovani, cadono, gridano e sanguinano. E i lettori si librano come avvoltoi sui cadaveri, alla ricerca delle parole sulla pagina che rispecchieranno l'orrore ineffabile, volando a pagine precedenti lette molto tempo prima, e sfogliando in avanti fino all'ultima, scegliendo un'immagine sanguinosa qua e là, cercando le *mot juste* tra le macerie scavate dai poeti. E quando la trovano, i lettori ne traggono una serie di associazioni letterarie di ieri, e fantomatiche associazioni future, e pensano, a volte forse a ragione, di aver capito.

Può darsi che questo duplice stato esistenziale dei lettori si rifletta storicamente nella nostra specie nell'impulso sia a sopravvivere che a non esserci più, nei



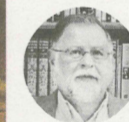
CORSO DI LETTURA VELOCE

E. L. JAMES
50 SFUMATURE DI GRIGIO

di Saverio Raimondo

50 Sfumature di Grigio di E. L. James è un romanzo erotico, genere sadomaso, rilegato in latex. La giovane Anastasia stringe una relazione con Mr Grey, uomo ricco che con le donne ha soltanto rapporti BDSM. A lei piace lui, a lui piace menarla — ma con stile: frustini di cuoio, corde di seta, bende sugli occhi, e giù botte. Quando lei non sta con lui, sta col ghiaccio. Fra una sculacciata e una gomitata, si scopre che lui ha avuto un'infanzia difficile: gli hanno menato, ma non abbastanza. Grey però è anche romantico e ad Anastasia regala libri con dedica, gioielli, il Lasonil. Alla fine si lasciano, ma non prima che lui l'abbia slegata.

L'AUTORE



Alberto Manguel (Buenos Aires, 1948) è il vincitore del Premio Internazionale Nonino 2024, scelto dalla giuria presieduta da Antonio Damasio. La cerimonia di premiazione si è svolta sabato 27 gennaio presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto. Questo è il testo letto dallo scrittore

nostri sforzi di costruire e di distruggere, di dare la vita e di esercitare la violenza. Desideriamo essere immortali eppure, fin dai tempi più remoti, abbiamo perfezionato strumenti mortali per abbreviare i nostri giorni sulla terra. I periodi di pace sembrano beatamente definitivi finché durano, il che non è a lungo, e poi la guerra che inevitabilmente segue sembra non finire mai.

Sorprendentemente, siamo consapevoli di entrambe queste false eternità. La felice vita domestica a Itaca doveva sembrare eterna a Ulisse, anche se, da soldato, doveva sapere che un domani lo aspettava la guerra con tutte le sue azioni infami, e poi di nuovo l'amata Itaca, e dopo, se fosse vissuto abbastanza a lungo, un'altra sanguinosa Troia. Col tempo, ogni poesia d'amore diventa un'elegia.

Ora, ancora una volta, siamo sulle pianure di Troia. Oggi, quasi ovunque nel mondo, stiamo distruggendo ciò che abbiamo impiegato tanto tempo a costruire. Ciò che curiamo con una mano — debellando malattie mortali, promuovendo l'uguaglianza e l'istruzione, cercando modi per ridurre la nostra devastazione del pianeta — lo cancelliamo con l'altra — permettendo forme di tirannia e di censura, giustificando lo sfruttamento di persone e di luoghi, commettendo genocidi irrimediabili.

Tuttavia questo presente infernale forse non è ineluttabile. Le parole ci hanno dimostrato, e ci dimostreranno ancora, che possiamo non solo affrontare il fuoco, ma anche trasformarlo in discorso. Un attimo prima che l'ultimo muro di Troia cada sotto l'assalto dei Greci, l'anziana regina Ecuba, il cui marito, i cui figli e nipoti sono stati uccisi, violentati o tratti in schiavitù, e che in tutta l'opera di Euripide ha dato voce alla terribile condizione dei vinti, chiede questo nei secoli:

«Che cosa dovrebbe incidere un poeta sulla lapide Per raccontare la vera storia?»
Ed è Ecuba stessa che risponde, come una nonna che piange il nipote ucciso, parlando alla polvere su cui è stato versato il suo sangue:

«O Terra, Terra dei miei figli, ascolta! O figli miei! Abbiate cuore e non dimenticate, voi che giacete nelle tenebre!»

Non dimenticare: questo è il fine ultimo di ogni storia vera. Euripide, il greco, parlando dei Troiani, che il suo popolo ha massacrato, ha capito dal profondo della sua arte di poeta che la condizione di vittima non ha nazionalità, che la sofferenza umana è una sola, umana, e non concede confini. E riconoscendo, come poeta, l'impossibilità di descrivere il dolore indicibile, Euripide dà a Ecuba le parole per riflettere su se stessa, oltre che su se stesso, e su di noi in questo agghiacciante ventunesimo secolo, la rappresentazione vera e ammonitrice del nostro sfuggente unicornio:

«Siamo noi», dice Ecuba, «noi stessi a sognare. Noi vivi compiaciuti della nostra vanità».

E ancora: noi che crediamo e speriamo oltre ogni speranza, nel potere delle parole.

Lisbona, gennaio 2024
Traduzione Giovanna Baglietti
Diritti riservati Premio Nonino, vietata la riproduzione

« Il dipinto Ecuba e Polissena (1814 circa), olio su tela del pittore neoclassico francese Merry-Joseph Blondel (1781-1853), Los Angeles County Museum of Art